BERLINGUER ALLA TV

Necessario e urgente il cambiamento per uscire dalla crisi

(Dalla prima pagina)

pressante, di risanare e di rinnovare la società italiana. Diciamo invece che un'avanzata dei partiti di sinistra e soprattutto un'avanzata della forza più seria, più combattiva e più unitaria, rappresentata dal PCI, creerebbe un clima politico più disteso, più costruttivo, nella vita politica, nella vita normale e nei rapporti umani fra i cittadini. Io non so dire, ora, quali ripercussioni immediate questo potrebbe avere sul governo del paese. Quel che è certo è che si creerebbe maggiore fiducia, che si creerebbe un clima di maggiore iniziativa e di maggiore concordia fra i cittadini e fra i partiti democratici. Io credo che di ciò abbia gran bisogno il nostro paese.

GISMONDI

(« Paese Sera »)

Chiede se la proposta dei dirigenti comunisti emiliani di far partecipare in qualche modo la DC al governo regionale « non presenti dei pericoli, se il problema non sia piuttosto quello di relegare la DC all'opposizione in altre città e Regioni, anziché inserirla là dove finora è stata esclusa ».

BERLINGUER

Intanto vorrei precisare che, anche dove noi siamo forza di governo, e la DC ed altri partiti opposizione, abbiamo sempre seguito — contrariamente a quello che fa la DC, quando essa è forza di governo e noi opposizione — un criterio che ha sollecitato la partecipazione dell'opposizione non soltanto al contributo critico e costruttivo nell'adozione delle decisioni delle amministrazioni locali, ma anche alla gestione diretta di importanti servizi delle amministrazioni. Sono frequenti i casi, soprattutto nell'Emilia, nella Toscana e nell'Umbria, in cui i responsabili di enti, di commissioni, di aziende, che dipendono dalle amministrazioni locali, sono presieduti o diretti da democratici cristiani o da appartenenti a partiti di opposizione. Per quanto riguarda la possibilità di allargare alla DC o ad altri partiti la partecipazione diretta alle giunte nei comuni, nelle province, nelle regioni, certo ritengo che sia molto difficile che determinati elementi della DC possano collaborare ad una gestione corretta della cosa pubblica. Però, io non vedo con sfavore il fatto che organizzazioni della DC possano partecipare — anche direttamente, se lo ritengono — all'attività delle giunte locali per la semplice ragione che abbiamo una fiducia che — mi si consenta di dire — è illimitata nei modi con cui noi cerchiamo di governare: sono infatti modi che si fondano sulla partecipazione diretta dei cittadini, sulla consultazione continua, sul controllo dei cittadini, cioè sono modi che evitano che vi possano essere scarti di qualsiasi genere, sul terreno del malcostume e sul terreno della violazione dei principi democratici.

GISMONDI

Perdurando il no di Fanfani e della DC al compromesso storico, lei non pensa che il PCI si troverà suo malgrado anche, « costretto a fare una battaglia di opposizione alternativa alla DC, che porti le forze di sinistra e democratiche a rappresentare un'alternativa di governo? ».

BERLINGUER

Se la DC continuerà a spostarsi a destra, come è avvenuto in quest'ultimo periodo, s'imporrà un rinvigorimento dell'opposizione di sinistra, per difendere accanitamente i diritti dei lavoratori, gli interessi del popolo, e per difendere accanitamente le libertà democratiche contro possibili scarti e tentativi di attacco. Noi partiamo dal presupposto — che non si affida al « no » o al « sì » di Fanfani o di altri dirigenti della DC — che la prospettiva più augurabile per il paese è quella che si costituisca una larga maggioranza, cioè che le basi del potere abbiano un più largo consenso. E' per questo, è da questo, che nasce la nostra proposta di una larga convergenza tra tutte le forze popolari. Ma noi pensiamo che, in ogni caso, il cammino per il quale ci battiamo, cioè il cammino del risanamento, del rinnovamento del nostro paese, finirà per imporsi, quali che siano le resistenze che vi opporranno i dirigenti della DC.

CARBONI

(« La Voce repubblicana »)

Chiede un giudizio sull'accordo militare concluso dall'URSS con la Libia, « alla quale si è impegnata a vendere armi per circa 8 mila miliardi di lire », secondo quanto è stato rivelato dagli egiziani.

BERLINGUER

Prima di tutto non conosco esattamente, e non mi pare che siano stati resi pubblici, i termini di questo accordo tra Unione Sovietica e Libia...

CARBONI

Insiste per un giudizio sull'accordo e sulla decisione dell'URSS di vendere armi « a un personaggio che gli stessi arabi rivelano essere abbastanza avventuroso e pericoloso per la pace nel M.O., alla quale lei, come noi, giustamente tiene ».

BERLINGUER

Lei e tutti abbiamo interesse a conoscere esattamente i termini di questo accordo, ma non è a me che si deve rivolgere. Può rivolgersi al Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica, Kossighin, al ministro degli Esteri, Gromyko, o può eventualmente rivolgersi ai dirigenti della Libia. Non siamo entrati in nessun modo in questo accordo e quindi la cosa non ci ha interessato in modo diretto. Non so poi se i termini dell'accordo siano esattamente quelli che lei dice. Se invece mi chiede qual è la nostra posizione generale per quanto riguarda i problemi della pace nel Mediterraneo, allora le dirò molto chiaramente che noi pensiamo che così come si lavora, e si lavora utilmente, per creare nell'Europa continentale un sistema di sicurezza e di cooperazione che porti ad una distensione non soltanto sul piano politico ma anche sul piano militare, cioè ad una riduzione progressiva degli armamenti che apra la via alla più ampia cooperazione tra i popoli, analogamente si dovrebbe lavorare nel Mediterraneo per giungere, in primo luogo, al ristabilimento di una situazione di pace per quanto riguarda il conflitto arabo-israeliano e, poi, a una trattativa che interessi tutti gli Stati che sono presenti, in un modo o nell'altro, in questa zona focale per la pace nel mondo. Cioè che porti a una distensione politica, a uno sviluppo dei rapporti economici e commerciali e anche a una diminuzione di questa accumulazione di armamenti e di basi che da varie parti, purtroppo, è in atto nel bacino del Mediterraneo.

Noi non abbiamo sposato né la causa di Gheddafi, né la causa di Sadat, e neanche siamo un partito, diciamo, che sia il rappresentante in Italia dell'Unione Sovietica. Io questo accordo non lo conosco. E lei mi chiede di esprimere un giudizio su un accordo di cui non conosco esattamente i termini. Le ho risposto esprimendo la nostra posizione, la posizione del PCI — e crediamo che essa corrisponda agli interessi fondamentali del nostro paese, quale paese europeo e mediterraneo — per quanto riguarda la sistemazione complessiva dei problemi del Mediterraneo, ivi comprese le questioni che riguardano le basi militari e l'accumulazione degli armamenti.

DAPAS

(« Il Messaggero »)

Rifacendosi a dichiarazioni di Saragat e La Malfa che rimproverano al PCI il suo legame con l'URSS, chiede « quali sono i rapporti fra il PCI e i comunisti sovietici, e in particolare come si concili l'internazionalismo del PCI con la necessità di avere buoni rapporti contemporaneamente sia con la Cina che con l'URSS ».

BERLINGUER

Lei ha posto parecchie questioni, alcune delle quali sono di proporzioni talmente grandi che sarebbe necessario un lungo discorso. Cominciamo dall'ultima, cioè il conflitto ideologico — e non solo ideologico, purtroppo — tra la Cina e l'Unione Sovietica. Noi abbiamo espresso in diverse occasioni il nostro punto di vista sui termini di questo contrasto, ci siamo adoperati, e credo che continueremo ad adoperarci, perché il contrasto non sia così esasperato e sia alla fin fine superato. E pensiamo che questo, in una prospettiva non vicina, sia possibile, ma lei comprende certamente, e tutti comprendono, come le nostre possibilità di azione in questo senso siano assai limitate. Noi abbiamo sempre affermato — e vengo qui alla prima delle sue domande — e lo riaffermiamo con grande vigore e chiarezza, che l'Italia fa parte dell'area occidentale, e che il movimento operaio italiano, e il PCI che ne è grande parte, sono nella area del movimento operaio dell'Europa occidentale. In quest'area noi svolgiamo la nostra azione, tenendo conto di quelle che sono le caratteristiche peculiari di questa area del mondo in cui si muove un grande movimento operaio.

Per quanto riguarda le altre questioni, cioè le alleanze militari, la nostra posizione è del tutto chiara: noi prendiamo atto del fatto che l'Italia fa parte di un'alleanza e del fatto che non è pensabile un'uscita unilaterale da questa alleanza, perchè oltretutto turberebbe quel processo di distensione che è in atto e che noi pensiamo che alla lunga debba portare a un superamento progressivo e ad uno svuotamento della logica che ha presieduto alla costituzione di blocchi militari contrapposti. Per quanto riguarda infine il nostro internazionalismo confermo senz'altro che questo internazionalismo esiste e che anzi è un elemento, un dato di fierezza per il nostro partito: quello di aver sempre combattuto e di combattere in solidarietà con tutti i popoli che lottano per conquistare la loro libertà, la loro indipendenza nazionale. Questo non ci ha mai impedito né di seguire in Italia una via del tutto autonoma nella nostra lotta per la democrazia e per il socialismo, né ci ha impedito, soprattutto, di avere piena libertà di giudizio sugli eventi e sulla vita degli altri paesi socialisti, approvando quello che a noi sembra positivo ed esprimendo critiche su quello che a noi sembra negativo.

DAPAS

Esprimendo l'opinione che la pregiudiziale all'incontro tra forze democratiche e popolari sia da ricercare nell'anticomunismo, afferma che « sarebbe interessante, una volta tanto, sapere dal segretario del PCI che cosa intende per anticomunismo ».

BERLINGUER

Le risponderò molto brevemente. Noi facciamo una distinzione, in sostanza: una cosa, naturalmente, è avere opinioni differenti dai comunisti, altra cosa è invece l'anticomunismo inteso nel senso della pregiudiziale, come è stata posta finora, nei confronti di una partecipazione del PCI a maggioranze di Governo e a dirette responsabilità di Governo. Ecco, noi pensiamo che questa pregiudiziale, in quanto restringe le basi del potere, è una pregiudiziale che amputa a sinistra la democrazia, la rende zoppa e, come l'esperienza sta dimostrando, alla fine rischia di affondarla. Ecco perchè noi diciamo: bisogna battere l'anticomunismo, cioè questa pregiudiziale che è stata sempre mantenuta contro i comunisti, per dare effettivamente un respiro alla vita democratica del nostro paese.

BALDARI

(« L'Umanità »)

Riferisce alcune frasi dell'intervista a Cunhal pubblicata recentemente da un settimanale, per affermare che « questo è un leader comunista che parla chiaro e non teme di essere smentito perché ha un certificato di validità con 56 bollini, tanti quanti sono gli anni della storia del comunismo ».

BERLINGUER

Lei non ha ricordato che il primo organo di stampa italiano che ha polemizzato, e direi abbastanza nettamente, con affermazioni come quelle che sono contenute in quella dichiarazione, è stato l'organo del PCI, è stato « l'Unità », con un articolo pubblicato l'altro giorno.

Per quanto riguarda il giudizio che noi diamo sul Portogallo e sulla politica del Partito comunista portoghese, le dirò prima di tutto, naturalmente, che non bisogna mai dimenticare che in quel paese è avvenuto un grande fatto storico, cioè che è crollata una dittatura fascista che durava da quasi 50 anni, e che oggi è in corso un processo, diciamo, di ricostruzione di una vita democratica e tutti sappiamo quanto ciò sia difficile e con quali travagli si svolga. Noi ci auguriamo che questo processo si sviluppi in un senso veramente democratico. Veramente democratico: cioè nel senso di dar luogo a un rinnovamento profondo della società portoghese, che è rimasta tanto arretrata in conseguenza di quei 50 anni di dittatura fascista, ma anche nel senso che si arrivi al più presto a fondare la vita democratica sul libero esercizio delle attività dei partiti, di tutti i partiti, sul pieno rispetto di tutte le libertà, comprese le libertà di espressione di stampa e di comunicazione, e sulla piena sovranità degli istituti rappresentativi. Certo, quando noi leggiamo quelle parole del compagno Cunhal — ma non si tratta solo di quelle, perchè non abbiamo aspettato questa occasione per pronunciarci chiaramente — noi vediamo che si tratta di una visione che è profondamente diversa da quella che noi abbiamo. Vorrei dire di più, da quella che noi abbiamo praticato e pratichiamo da 50 e più anni a questa parte.

BALDARI

Insiste, sostenendo che « Cunhal è sorretto da prove storiche, mentre lei viene smentito da URSS, Cuba, Cina, Cecoslovacchia, dalle loro storie e socioeconomie diverse. In Italia si parla di vie diverse al socialismo e al comunismo, ma dappertutto i partiti comunisti hanno fatto quello che dice Cunhal, non quello che dice lei ».

BERLINGUER

Senta, i comunisti hanno fatto tante cose buone in tanti paesi — lei, ad esempio, non ha nominato fra questi paesi il Vietnam — ed hanno fatto anche delle cose non buone. Però voi parlate sempre del comunismo come se ci fosse un comunismo unico in tutto il mondo, addirittura — dice il senatore Fanfani — radiotelecomandato da Mosca. Noi vi chiediamo di parlare del PCI; e non chiediamo degli atti di fede perchè tutta la storia del PCI testimonia di quello che noi siamo stati nella vita del Paese. Sempre primi nelle lotte per la libertà, e non solo contro il fascismo ma anche poi, dopo la caduta del fascismo, nella lotta contro i tentativi di affossare o di svuotare le conquiste democratiche della Resistenza che sono venuti dalla DC e dai partiti suoi alleati. E poi, soprattutto, noi non chiediamo atti di fede perché diciamo che nessun partito di per sé può dare garanzie. Le garanzie maggiori che si possono avere sul mantenimento di un terreno di libertà e sullo sviluppo della democrazia stanno nella maturità, nella responsabilità e nella partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Questa è la vera garanzia e questo noi siamo soprattutto impegnati a promuovere con tutta la nostra azione. Mentre non sono altrettanto impegnati a farlo i partiti alleati della DC e soprattutto, naturalmente, la DC.

GEROSA

(« Corriere d'Informazione »)

Chiede se dopo il rifiuto della DC al compromesso storico il PCI rimane ancora fedele a questa idea oppure a una « nuova avanzata, per mezzo dell'espansione a tutti i livelli della società nazionale ».

BERLINGUER

Senta, io non ho bussato a nessuna porta e tanto meno alla porta degli attuali dirigenti della DC. Poi non ho mai ritenuto — né dal primo punto di vista né da questo secondo, che sto per dire — che il compromesso storico fosse alle porte. Del resto, anche all'inizio della campagna elettorale ho detto che non è una questione all'ordine del giorno per il voto del 15 giugno. L'idea del compromesso storico è nata come una strategia, come una prospettiva che noi abbiamo proposto, prima di tutto, alle grandi masse dei lavoratori, alle grandi masse del popolo italiano e, naturalmente, anche alle forze più sensibili e aperte di tutti i partiti democratici. Non perchè noi non possiamo restare ancora per lunghi anni, per decenni un partito di opposizione: noi abbiamo il fiato lungo — credo di averlo già detto un'altra volta proprio in una tribuna televisiva — e possiamo stare tranquillamente alla opposizione, dove abbiamo avuto ed avremo un grande ruolo nella difesa degli interessi dei lavoratori e nella difesa della democrazia. Noi abbiamo proposto questa prospettiva perchè pensiamo che, fallite tutte le altre — il centro, il centro-destra e il centro-sinistra — sia la sola che rimanga per garantire finalmente all'Italia di poter diventare quello che non è mai ancora riuscita a diventare, un paese progredito, un paese civile, un paese più giusto.

Questa è l'idea per la quale ci battiamo. Lei ha parlato, nell'ultima parte della sua domanda, della occupazione del potere. Noi non abbiamo mai chiesto poltrone ministeriali né posti di direzione nelle banche. Noi vogliamo espandere la democrazia: questo è il punto per il quale ci battiamo. Naturalmente siamo presenti là dove la democrazia vive e, naturalmente, vogliamo essere presenti anche oggi — richiamo ancora una volta la attenzione sull'oggetto della consultazione del 15 giugno — pensando che sia utile una nostra presenza, sempre maggiore, nella vita delle amministrazioni locali.

GEROSA

A suo giudizio, la posizione del PCI si è « ammorbidita », perché esso « desidera questo abbraccio governativo della DC », e cita come esempi il licenziamento del capo della polizia e la Banca d'Italia.

BERLINGUER

La sinistra non sta pagando nessun prezzo perché il compromesso storico non c'è. D'altra parte, io non voglio abbracciare nessun partito né il nostro partito vuole abbracciarne altri. Noi vogliamo che si stabilisca una collaborazione alla pari — ciascuno conservando la propria fisionomia e le proprie caratteristiche — fra le principali forze popolari. Lei poi ha fatto seguire una serie di domande e di affermazioni: « Siamo morbidi, siamo duri... ». Siamo duri tutte le volte che riteniamo necessario esserlo; siamo non morbidi, ma cauti ed attenti, tutte le volte che riteniamo che sia necessario esserlo. In quanto alla Banca d'Italia è chiaro che c'è un gioco della DC e forse anche di altri partiti della coalizione governativa, per cercare di mettere alla testa di questo settore così delicato della vita economica e finanziaria del nostro paese — come è stato fatto in tanti altri enti ed istituti pubblici — dei personaggi politici legati ai partiti di Governo. Noi abbiamo detto: deve andare un competente, la cui competenza e la cui imparzialità siano riconosciute da tutti i partiti italiani.

CAVEDON

(« Il Popolo »)

Chiede perché, mentre il PCI attacca violentemente la DC e i suoi dirigenti, poi vuole allearsi con la DC.

BERLINGUER

Intanto — e rispondo al suo collega che l'aveva chiesto prima — effettivamente noi non siamo morbidi nei confronti dell'attuale politica della DC. Siamo severi e crediamo di essere rigorosi, anche se non ci abbandoniamo affatto a quella sorta di linciaggio di cui ha parlato.

CAVEDON

Lo fate abbastanza spesso.

BERLINGUER

Tutt'altro. Noi facciamo delle accuse politiche. Noi riteniamo che la DC sia, in quanto partito che ha avuto le massime responsabilità di Governo da quasi trent'anni a questa parte, il partito sul quale ricadono le maggiori colpe per il punto al quale siamo arrivati, cioè per lo stato di disordine che si manifesta in ogni campo.

CAVEDON

E voi come opposizione, pensate di non avere nessuna colpa?

BERLINGUER

Noi come opposizione pensiamo di avere sempre combattuto la politica della DC e di aver evitato che questa politica producesse guasti ancora maggiori. Naturalmente con ciò non diciamo che siamo immuni da pecche e da difetti. La fine del mondo siete voi a pronosticarla quando dite che se la DC perderà qualche centinaio di migliaia o qualche milione di voti, insomma una certa percentuale dei propri votanti, succederà il finimondo, che l'Italia non potrà più essere governata stabilmente. Noi diciamo il contrario. Noi diciamo che sarebbe un gran bene per il paese se la DC perdesse una percentuale — io mi auguro la più alta possibile — dei propri consensi, perché questo aprirebbe la via finalmente a rendere più governabile il paese, che di fatto voi state rendendo sempre meno governabile.

Non si può più governare come finora avete governato, questa è la realtà. Il paese non gliela fa più ad andare avanti, questa è la realtà della situazione attuale. Lei chiede — ecco, vengo alla domanda — perché, nonostante tutto, noi ci rivolgiamo anche alle forze della DC. Perché riconosciamo che nella DC ci sono anche delle forze popolari, antifasciste, sensibili, attente agli interessi del paese. Noi condanniamo e vogliamo che il voto condanni l'attuale politica della DC appunto perché si facciano sentire un po' di più queste forze che adesso sono mortificate e compresse dalla politica che viene fatta dall'attuale dirigenza democristiana.

CAVEDON

Uno slogan, con cui conducete la campagna elettorale, dice: « La DC divide, il PCI unisce ». Ecco, io le vorrei domandare semplicemente una cosa. Dove sta nel mondo un paese governato dai comunisti dove esista come esiste oggi in Italia tanta libertà, tanto diritto di sciopero, tanta forza dei sindacati, tanta stampa libera ?

BERLINGUER

Insomma, vi rifugiate sempre all'estero.

CAVEDON

No, non è un problema estero...

BERLINGUER

Invece sì!

CAVEDON

... è la realtà. Avrei potuto citare altre cose.

BERLINGUER

In Italia si sono realizzati dei progressi e mi fa piacere che lei dica « col concorso di tutti », io però aggiungo: soprattutto sotto lo stimolo e l'impulso delle grandi lotte operaie, popolari, del movimento popolare grande, robusto, forte ed unito quale esiste in Italia. « La DC divide »: certo, la politica della DC oggi è una politica di rissa, di contrapposizione e noi vogliamo unire le forze popolari, i lavoratori.

CAVEDON

C'è la libertà da una parte, e dall'altra un'altra cosa.

BERLINGUER

Abbiamo concorso anche noi alle libertà. Non soltanto a conquistarle nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza, ma con l'unità di tutte le forze popolari che poi voi avete rotto. Ma le libertà sono ancora molto limitate in Italia. Sono limitate soprattutto dal modo arrogante con cui la DC detiene ed esercita il potere. Quindi, anche in questo campo, ci sarebbero e ci sono da fare, e si dovranno fare, immensi progressi per estendere e rendere davvero salde tutte le libertà.

D'AMATO

(« Vita »)

Nota che il PCI è sceso in campo per criticare la nuova ventata di ottimismo di cui s'è fatto promotore l'on. Colombo, e chiede che cosa farebbe il PCI sul piano economico-finanziario.

BERLINGUER

Le sono grato per avere riportato l'attenzione su uno dei temi, forse il più bruciante della situazione italiana in questo momento, che è appunto il tema della gravissima crisi economica che stiamo attraversando, e, aggiungo come rappresentante di un partito dei lavoratori, delle ripercussioni pesanti che questa crisi ha sull'occupazione e sul tenore di vita di grandi masse popolari, di povera gente, di gente che non lavora, di giovani che da anni non trovano la possibilità e la prospettiva di una occupazione stabile e duratura e anche di coloro che sono occupati e che sono minacciati nel loro lavoro e nel tenore di vita. Certo che di fronte a questa situazione così pesante, gli ottimismi ad uso elettorale dell'onorevole Colombo sono qualcosa che suscita non soltanto critiche ma, direi, sdegno. Quindi ogni richiamo alla realtà e alla gravità della situazione — una situazione che rischia di diventare ancor più pesante se si continuerà a fare la politica che è stata fatta finora — è utile. Per quanto riguarda la politica del governatore della Banca d'Italia, noi pensiamo che le responsabilità preminenti per la politica monetaria che è stata fatta sono sempre delle autorità di Governo. Quello di cui più si sente la necessità è un potere politico il quale sappia indicare, nel momento in cui tutto il meccanismo economico che si è finora sviluppato si è inceppato, a tutte le attività produttive nuovi punti di riferimento, cioè nuovi sbocchi che possano consentire di allargare le basi dell'attività economica del nostro paese e di utilizzare pienamente tutte le risorse umane, tutte le energie, che sono ancora grandi, di cui il nostro paese può disporre.

D'AMATO

Lo fareste allargando l'area dell'intervento statale o invece suscitando e facendo risorgere le energie anche della iniziativa privata ?

BERLINGUER

Primo punto. Noi da anni diciamo che in Italia il problema non è quello di estendere l'intervento diretto del settore pubblico nella vita economica. Il settore pubblico in Italia è vasto, diversamente che in altri paesi. Purtroppo questo settore pubblico è molto mal governato e quindi si tratta, anzitutto, di risanarlo dal punto di vista di come viene gestito, e si tratta, soprattutto, di farne una delle leve, una leva potente per indirizzare lo sviluppo economico del paese in una nuova direzione. Il compito dello Stato non dovrebbe essere quello di estendere il proprio intervento diretto nella gestione della vita economica, quanto quello appunto, come dicevo prima, di orientare il complesso delle attività economiche del paese, lasciando largo spazio alle attività private, ma naturalmente dando a queste attività quelle certezze di attività e di sbocchi che oggi mancano.

La fiducia, certo, è un grande problema, ma come si fa a creare una clima di fiducia? Non si fa soltanto — mi pare che lei parlasse soprattutto dal punto di vista degli imprenditori, ma bisogna parlare anche dal punto di vista dei lavoratori, che sono la forza principale di cui disponiamo — allargando le basi del potere, ma anche creando un tipo di potere politico nel quale i lavoratori sentano di potere avere la fiducia e con ciò si ritorna, diciamo, alla prospettiva generale che noi proponiamo per garantire un avvenire al nostro paese.

Manifestazione elettorale del PCI ieri alla radio

Ieri sera alle 21,30 sul programma nazionale della radio, per una manifestazione di propaganda elettorale del PCI, si è svolta una tavola rotonda con i compagni Renzo Trivelli della Segreteria nazionale del Partito, Pellicani, consigliere comunale di Venezia, Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale della Toscana, Malgari Amadei, candidata al Consiglio regionale delle Marche, Papapietro capogruppo del PCI al Consiglio regionale della Puglia, Tullio De Mauro, indipendente candidato per il PCI al Consiglio regionale del Lazio e Alfano, giovane operaio della FIAT.

BENI CULTURALI

La Regione Toscana critica il ministero

FIRENZE, 10

La giunta regionale della Toscana ha criticato — in un documento diffuso in questi giorni — il ministro per i Beni culturali, sen. Giovanni Spadolini, che, com'è noto, ha recentemente nominato un gruppo di studio di giuristi, presieduto dal professor Massimo Severo Giannini, con il compito di formulare un progetto di ristrutturazione del ministero.

Questo gruppo di studio — stando ad indiscrezioni che circolano da tempo — dovrebbe esaurire i propri lavori entro giugno, e cioè entro un periodo che non consente — rileva la Giunta — di procedere ad alcuna consultazione con le Regioni, data la quasi contemporaneità delle elezioni. Il progetto, inoltre, dovrebbe «trasformarsi» in legge-delega, «evitando così il dibattito in sede parlamentare, oltre che quella più ampia della società civile e, in primo luogo, degli Enti elettivi periferici».

Il documento della Giunta sottolinea che il «progetto Giannini» (di cui ha preso visione) «presenta una tendenza ad ignorare il ruolo delle Regioni e l'ampio dibattito che ha caratterizzato in questi anni il problema della tutela e dell'uso del bene culturale» e «la contraddittorietà tra gli enunciati di principio con cui si afferma la volontà di mantenere per quanto possibile inalterata la attuale struttura degli organi periferici ed il confuso riordinamento di essi proposto nel testo».

Il «progetto Giannini», dunque, non soltanto «non mantiene le caratteristiche di provvedimento urgente, ma si configura come una vera e propria legge-quadro».

Critiche al governo dei sindacati degli statali

La segreteria della Federazione lavoratori statali CGIL-CISL-UIL ha elevato una vibrata protesta per «l'atteggiamento dilatorio del governo che non ha ancora — si afferma in un comunicato — cominciato la trattativa sulla estensione dello Statuto dei lavoratori e sulla ipotesi di qualifica funzionale, pur avendo preso il 3 giugno scorso impegno con i sindacati di istituire, entro il 10 giugno, due apposite commissioni», il cui lavoro sarà poi esaminato in un incontro che si terrà entro la fine del mese. Per la riunione di ieri mattina al Ministero per la riforma burocratica, è stato convocato soltanto il gruppo che si occupa delle pensioni e dell'aggancio alla dinamica del salari.

Nel comunicato i sindacati sostengono che «l'atteggiamento del governo favorisce obbiettivamente le spinte settoriali e corporative che — come dimostra l'isolamento degli scioperi del 9 della Dirstat e la selvaggia azione dei sindacati autonomi delle imposte dirette — non trovano appoggio né nel paese né tra gli statali: i quali, al contrario, hanno già manifestato decisamente la volontà di vedere attuati gli obbiettivi di riforma rivendicati dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e che non consentiranno ulterior manovre dilatorie del governo».

Interrogazione PCI sulla crisi dell'olio d'oliva

I deputati del PCI Macaluso, Grazia Riga, Giannini e Bonifazi hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Agricoltura «per sapere se rispondono al vero le notizie riportate da numerosi giornali italiani riguardanti: la stasi, malgrado il crollo dei prezzi, del mercato dell'olio di oliva di produzione nazionale, in particolare di quello commestibile direttamente; le massicce importazioni di oli di oliva lampanti e di residui della lavorazione delle olive che, dopo trattamento nelle industrie olearie, viene venduto come olio di oliva; la influenza che tali importazioni hanno sul fermo del mercato dell'olio di oliva nazionale; la drastica diminuzione del consumo dell'olio di oliva, in seguito alla fortissima riduzione dei prezzi dell'olio di semi, che lo ha reso concorrente vincente sul mercato».

«Gli interroganti hanno anche chiesto di conoscere dal ministro dell'Agricoltura quali provvedimenti intende prendere il governo, se le notizie su riportate sono esatte, in ordine:

1) a mettere in condizione i produttori nazionali di olio d'oliva di vendere a prezzo equo il proprio prodotto anche, eventualmente attraverso misure di ammasso

2) ad impedire che il nostro Paese, produttore dei migliori oli di oliva del mondo, continui ad essere lo scarico dei peggiori prodotti oleari della concorrenza estera.

3) a difendere il consumatore dalla falsa etichetta di olio di oliva apposta ad oli che nulla hanno in comune con esso;

4) a ridurre la differenza fra il prezzo dell'olio di oliva e di quello dell'olio di semi alle proporzioni ritenute eque dalla CEE ottenendo da questa un congruo aumento dell'integrazione;

5) ad abolire la tassa di fabbricazione e l'IVA sulla molitura delle olive.

6) a non far gravare sulle magre risorse dei coltivatori, già così duramente provati, le spese per il catasto olivicolo;

7) a concedere con urgenza crediti a tasso agevolato ai contadini olivicoltori, alle loro cooperative, ai frantoi sociali».

L'Alleanza contadini sollecita un incontro con il governo

L'urgenza di un incontro governo-organizzazioni professionali agricole, per un esame degli impegni da assumere per la produzione in agricoltura e per definire, con le stesse organizzazioni, le misure necessarie di carattere immediato e di medio periodo, viene sottolineata in un comunicato dell'Alleanza contadini.

Le scelte fondamentali e non più rinviabili — afferma il comunicato — debbono basarsi su concreti interventi per l'impresa coltivatrice e le forme associative attraverso la concessione di adeguati finanziamenti e crediti, il controllo e la riduzione dei costi dei mezzi tecnici, la garanzia di prezzi remunerativi ai produttori agricoli contro [illegible] parassitari, la parità assistenziale e previdenziale per i coltivatori e tutti quei provvedimenti che permettano un razionale impiego di tutte le risorse umane e naturali per la ripresa di uno dei settori chiave dell'economia nazionale.